



STATI GENERALI DELLA GREEN ECONOMY 2014

Sessione tematica di approfondimento e consultazione

**“CLIMA ED ENERGIA :
Verso l'Accordo post-Kyoto di Parigi 2015”**

DOCUMENTO INTRODUTTIVO

5 Novembre 2014, Rimini



Il Consiglio Nazionale della Green Economy
in collaborazione con



Ministero dello Sviluppo Economico

EXECUTIVE SUMMARY

Secondo il Quinto Rapporto di Valutazione dell'IPCC, sia il riscaldamento terrestre, con un aumento progressivo delle temperature medie misurate, sia le sue cause, riconducibili in primo luogo alle attività umane, sono oramai fatti incontrovertibili. Nonostante la dicotomia tra le certezze scientifiche e il ritardo della risposta istituzionale con impegni precisi, ci sono oggi i tempi, le tecnologie e le risorse economiche per contrastare il riscaldamento globale. Bisogna agire rapidamente e con determinazione e oggi abbiamo un motivo in più per farlo: grazie alla green economy possiamo affrontare la sfida del cambiamento climatico avviando un nuovo corso per l'economia, in grado di dare maggiore benessere, più sicurezza, migliori opportunità di lavoro alle generazioni attuali e a quelle future. Per questo motivo il Consiglio Nazionale della Green Economy, composto da 67 organizzazioni italiane di imprese, ha voluto presentare una serie di proposte operative, in vista dei prossimi appuntamenti verso il nuovo accordo globale sul clima.

In primo luogo, riteniamo essenziale che a Parigi nel 2015 i Governi di tutto il mondo assumano impegni specifici per contrastare il cambiamento climatico:

- identificando un obiettivo globale di riduzione delle emissioni di gas serra in grado di garantire, secondo gli scenari dell'IPCC, il rispetto della soglia dei 2°C;
- traducendo questo obiettivo globale in target nazionali legalmente vincolanti, supportati modalità di controllo e sanzione, proporzionati alle emissioni pro capite;
- individuando gli strumenti adeguati al raggiungimento degli obiettivi, a partire da sistemi di tassazione del carbonio, anche tenendo conto delle emissioni connesse al consumo dei prodotti, eliminando i sussidi alle fonti fossili e avviando un programma di riallocazione in favore di tecnologie e processi a basse emissioni.

L'Unione europea è il più grande mercato del mondo dopo gli USA, in grado di orientare e incidere sulle politiche globali, e può trarre enormi vantaggi in termini di competitività economica da un accordo globale sul clima sufficientemente ambizioso. Anche per questo, oltre che per l'importanza della sfida in sé, riteniamo che l'Europa possa, anzi debba, tornare ad assumere un ruolo di primo piano a livello mondiale nelle trattative e nelle politiche per il clima lavorando almeno su due fronti:

- promuovendo il coinvolgimento dei grandi paesi emettitori in un percorso di condivisione di un target globale di riduzione;
- dotandosi per prima di target ambiziosi e vincolanti sulla riduzione delle emissioni di gas serra, sullo sviluppo delle fonti rinnovabili e sull'efficienza energetica.

In Italia il tessuto produttivo legato ai beni e servizi low-carbon è cresciuto, raggiungendo dimensioni consistenti, anche in confronto agli altri partner europei, e creando migliaia di posti di lavoro in una fase economica recessiva. Negli ultimi anni, tuttavia, il Paese ha risentito – come altri Stati Membri – di politiche incoerenti che rischiano di inficiare i buoni risultati raggiunti. L'Italia ha le carte in regola per scommettere su una economia e una società a basse emissioni di carbonio rilanciando un vero Green New Deal e tornando a essere competitiva sul mercato europeo e mondiale.

Il Consiglio Nazionale ha individuato tre ambiti su cui agire in via prioritaria:

- promuovere livelli di crescita delle fonti rinnovabili in linea con gli obiettivi di decarbonizzazione, lavorando sulla programmazione, sulla semplificazione e su nuovi strumenti di sostegno economico;
- rafforzare le misure di efficienza energetica per permettere di utilizzare il potenziale presente negli edifici esistenti, nella Pubblica Amministrazione e nel settore industriale;
- sviluppare una politica integrata per la mobilità sostenibile in grado di invertire la tendenza di quello che è oramai il primo settore per consumi ed emissioni a livello nazionale;
- promuovere nell'esercizio della delega fiscale del Governo italiano la riallocazione delle risorse a favore della conversione produttiva low carbon.

Secondo il Quinto Rapporto di Valutazione dell'IPCC, sia il riscaldamento terrestre, con un aumento progressivo delle temperature medie misurate, sia le sue cause, riconducibili in primo luogo alle attività umane, sono oramai fatti incontrovertibili. **I mutamenti in atto** - da non confondere con variazioni meteorologiche che, in certe aree e in certe stagioni, possono sembrare contraddittorie (ad esempio inverni rigidi in certe aree, oppure qualche estate fresca e piovosa) - sono caratterizzate da fenomeni di fondo, come l'aumento dell'intensità e della frequenza di eventi atmosferici estremi, le ondate di calore o i periodi prolungati di siccità, che **stanno avendo già oggi impatti sociali ed economici rilevanti. Tuttavia, la finestra di mitigazione della crisi climatica** - per contenerne e ridurre gli effetti in ambiti gestibili - **è ancora aperta.**

Negli ultimi anni si è assistito alla nascita di una nuova classe di imprenditori, che ha deciso di investire in beni e servizi ad elevata valenza ambientale e a basse emissioni di carbonio. In una fase economica estremamente difficile, in particolare per i Paesi industrializzati a cominciare da quelli europei, **è cresciuto un nuovo modo di fare business, orientato verso prodotti in grado di ridurre gli impatti sull'ambiente e garantire al tempo stesso migliore benessere e maggiore occupazione**, come testimoniano i milioni di posti di lavoro creati a livello mondiale.

Ma ciò di cui disponiamo oggi non è solo una nuova testimonianza della gravità del cambiamento climatico in atto e della responsabilità che investe il genere umano; oggi sappiamo anche che, **grazie alla green economy, è possibile contrastare la crisi climatica avviando un nuovo corso per l'economia, in grado di dare maggiore benessere, più sicurezza, migliori opportunità di lavoro alle generazioni attuali e a quelle future. Per fare questo è necessario supportare quelle forze economiche, benefiche per l'ambiente e non recessive per l'economia, che possono contribuire a un Green New Deal in grado di far ripartire investimenti e occupazione.**

Il momento di agire è ora. Siamo a un passaggio cruciale: entro l'anno in corso l'Unione Europea definirà i nuovi impegni su clima ed energia (il c.d. Pacchetto 2030) e si farà un ulteriore passo in avanti verso il nuovo accordo internazionale sul clima che verrà discusso a Parigi a fine 2015. Le due cose sono strettamente connesse tra di loro: un'Europa che punterà in modo deciso sulla green economy e la decarbonizzazione sarà uno stimolo importante per orientare la comunità internazionale verso un percorso sufficientemente ambizioso, adeguato alla sfida del mutamento climatico. Per questo motivo, nell'ambito dell'edizione 2014 degli Stati Generali della Green Economy, il Consiglio Nazionale, composto da 67 organizzazioni italiane di imprese operanti nel campo della green economy, ha voluto contribuire al dibattito presentando una serie di proposte operative, molte delle quali destinate proprio all'Europa, in vista dei prossimi appuntamenti che porteranno verso il nuovo accordo globale sul clima.

UN NUOVO IMPULSO ALL'IMPEGNO GLOBALE PER LA LOTTA AL CAMBIAMENTO CLIMATICO

L'obiettivo finale della Convenzione ONU sul clima è di "stabilizzare la concentrazione di gas serra in atmosfera a livelli tali da prevenire pericolose interferenze antropiche con il sistema climatico". **Per mantenere l'aumento di temperatura al di sotto dei 2°C rispetto al periodo pre-industriale**, la concentrazione di gas serra non dovrà superare le 450 ppm: ciò significa che **le emissioni non dovranno oltrepassare i 25 Mld tCO₂eq al 2050, pressoché dimezzandosi rispetto a oggi**, per arrivare praticamente ad azzerarsi al 2100. A fronte di questo scenario, **dal 1990 le emissioni globali sono cresciute di oltre il 30%**; nel primo decennio del nuovo millennio, inoltre, il tasso medio annuo di crescita delle emissioni si è attestato al 2,2%, rispetto all'1,3% come media del trentennio 1970-2000. **Le politiche messe in campo fino a oggi non si sono dimostrate all'altezza.** In particolare, le riduzioni dei paesi industrializzati, comunque insufficienti, sono state più che compensate dagli aumenti nelle economie emergenti, con la Cina che ha oramai raggiunto le emissioni pro capite dei paesi europei.

Da qui bisogna ripartire per definire il nuovo accordo. **In occasione del semestre europeo a guida italiana, il Consiglio Nazionale della Green Economy ha elaborato una proposta basata su due criteri generali:**

- **identificare un obiettivo globale di riduzione delle emissioni di gas serra in grado di garantire, secondo gli scenari dell'IPCC, il rispetto della soglia dei 2°C;**
- **tradurre l'obiettivo globale in target nazionali legalmente vincolanti, supportati da strumenti adeguati e da precise modalità di controllo e sanzione.**

Per raggiungere un accordo in grado di rispondere a tali criteri, cosa tutt'altro che scontata nel quadro attuale della trattativa, **il Consiglio invita l'Ue a perseguire un accordo fra i grandi emettitori (USA, Europa, Cina e Giappone che emettono quasi il 60% delle emissioni mondiali di CO₂) basato su una convergenza verso target progressivi basati sulle emissioni pro capite.**

Per affrontare la sfida del clima non basta un accordo su obiettivi di riduzione e criteri generali; servono **strumenti operativi e misure attuative a sostegno di una Roadmap climatica mondiale, sulla quale misurare periodicamente i progressi compiuti, incentrata sulle seguenti priorità:**

- **Ridurre l'uso di combustibili fossili**, responsabili di circa il 65% delle emissioni globali di gas serra, a cominciare da quelli più inquinanti, carbone e petrolio. Il gas naturale potrà svolgere il ruolo di "combustibile ponte", ma non rappresenta un'alternativa a efficienza energetica e fonti rinnovabili: sul medio termine il suo utilizzo dovrà progressivamente ridursi. Bisogna supportare lo sviluppo delle tecnologie di cattura e stoccaggio del carbonio, approfondendo le questioni legate alla sicurezza e tenendo conto che in alcuni degli scenari IPCC entro la fine del secolo si dovrà in ogni caso arrivare a emissioni negative: ma anche queste tecnologie devono essere considerate integrative, mai alternative, all'efficienza e alle rinnovabili. Il nucleare presenta rischi troppo elevati, tra cui il problema irrisolto delle scorie, oltre a costi, diretti e indiretti, eccessivi, e non può rientrare tra le opzioni di una roadmap climatica. Bisogna intervenire, infine, sugli investimenti nelle infrastrutture energetiche, dai siti di estrazione agli impianti di produzione fino ai sistemi di trasmissione, bandendo quelli che non sono coerenti con la roadmap;
- **Puntare con forza sull'efficienza energetica.** Gli edifici contano per quasi un terzo delle emissioni globali di CO₂: sono già oggi disponibili soluzioni per riqualificare i fabbricati esistenti o per costruirne di nuovi a bassissime emissioni, con importanti ricadute economiche e occupazionali positive. Anche l'industria, il settore a più alte emissioni di CO₂, presenta importanti margini di miglioramento: una forte spinta all'innovazione potrà essere determinata per rilanciare un modello produttivo green. Andranno inoltre promosse politiche di elettrificazione dei consumi, per quelle opzioni che presentano evidenti vantaggi ambientali;
- **Sviluppare un sistema dei trasporti e modelli di sostenibilità più sostenibili.** I trasporti sono responsabili di più di un quarto delle emissioni energetiche mondiali di CO₂. Bisogna agire con maggiore decisione e coerenza sugli strumenti messi in campo fino a oggi, come gli accordi sugli standard emissivi o gli incentivi all'utilizzo di biocarburanti che rispettano adeguati criteri di sostenibilità e presentano bilanci netti favorevoli in termini di riduzione delle emissioni. Ma questo non è sufficiente: è necessaria un'azione a "di sistema", come ad esempio lo sviluppo della smart city, capace di invertire i trend attuali, insostenibili, puntando sul contenimento della crescita di domanda di trasporto, ma non necessariamente di mobilità, e sullo shift verso modalità a basse emissioni unitarie, come ferrovia, trasporto navale, mezzi collettivi e mobilità dolce;
- **Promuovere la crescita delle fonti rinnovabili.** I progressi fin qui registrati, seppure importanti, non sono sufficienti. Negli ultimi anni, in molti Paesi, tra cui quelli europei, sono state messe in campo politiche che ne hanno rallentato lo sviluppo, politiche che devono quanto prima essere ribaltate. Particolare attenzione andrà data al settore della produzione elettrica, responsabile di quasi il 40% delle emissioni di CO₂: le rinnovabili sono sempre più vicine alla competitività e nel 2013 hanno raggiunto il 22% della produzione elettrica globale, come il gas naturale;
- **Promuovere la fiscalità ecologica.** È necessario eliminare quanto prima i sussidi dannosi per il clima, a cominciare dai 600 miliardi US\$ ai fossili, e favorire sistemi di tassazione del carbonio, avviando un programma di riallocazione in favore di tecnologie e processi a basse emissioni. Tenendo conto della quota crescente di emissioni connesse al consumo dei prodotti importati, inoltre, vanno sviluppati meccanismi fiscali in grado di incidere sugli scambi commerciali, favorendo beni e servizi a basso contenuto di carbonio. Bisogna sviluppare, infine, standard internazionali di contabilità capaci di restituire i veri costi delle fonti energetiche, includendo le esternalità ambientali-sanitarie negative, i sussidi nascosti etc.;
- **Arrestare la deforestazione**, ripristinare i sink di carbonio e promuovere l'adattamento. Serve un accordo più stringente per la conservazione dei sistemi forestali, sviluppando strumenti economici innovativi in grado di valorizzare il contributo dei boschi alla lotta al cambiamento climatico e alla perdita di biodiversità.

Con gli effetti del cambiamento climatico sempre più evidenti, bisognerà indirizzare le società verso modelli a minore vulnerabilità e a maggiore resilienza. In particolare, anche attraverso il Climate Found, dovrà essere varato un programma ambizioso di rigenerazione urbana, in grado di accelerare lo sviluppo di città sostenibili rappresentando una importante opportunità di sviluppo e di crescita economica.

PER UNA RINNOVATA LEADERSHIP EUROPEA NELLA LOTTA AL CAMBIAMENTO CLIMATICO E NELLA GREEN ECONOMY

L'Unione europea è responsabile di "appena" l'8% delle emissioni mondiali di gas serra, ma rappresenta il secondo più grande mercato del mondo dopo gli USA, potenzialmente in grado di orientare politiche globali. Dagli anni '90 ha avviato un percorso di riduzione delle emissioni che ha portato a conseguire con ampio margine il target di Kyoto: -13,6% per la Ue15 (come media del periodo 2008-2012 rispetto al 1990) a fronte di un impegno del -8%. Dopo l'allargamento, la Ue27 ha adottato in modo unilaterale nuovi obiettivi al 2020: nel 2012 le emissioni sono scese di oltre il 19,2%, centrando in pratica con largo anticipo il primo dei tre target, mentre gli altri due (20% del fabbisogno energetica da fonti rinnovabili e una riduzione dei consumi energetici del 20% rispetto allo scenario tendenziale) risultano in linea con i trend attuali.

Per rispondere all'impegno in materia di cambiamenti climatici, **l'Europa ha messo in campo, attraverso gli Stati membri, una serie di strumenti e politiche avanzate che hanno attivato un circuito economico virtuoso**, sostenendo la crescita di un comparto imprenditoriale importante con un giro d'affari di centinaia di milioni di euro e centinaia di migliaia di posti di lavoro: secondo alcune stime, questi valori potrebbero raddoppiare in pochi anni se supportati da idonee politiche orientate alla green economy, contribuendo all'uscita dalla attuale fase di stagnazione economica senza precedenti. **Più di altre regioni del mondo, l'Europa può trarre enormi vantaggi da un Green New Deal alla cui base ci sia un forte sviluppo delle tecnologie a basse emissioni di carbonio. Tra i vantaggi non va dimenticata la sicurezza energetica:** nell'attuale contesto mondiale, l'elevata dipendenza dalle importazioni di combustibili fossili rappresenta una enorme fonte di rischio e lo sviluppo dell'efficienza e delle rinnovabili, molto più di ipotesi di sfruttamento di risorse fossili interne, rappresenta la via maestra da percorrere.

Guardando ad alcuni dati recenti, come quelli sugli investimenti nelle fonti rinnovabili crollati nel 2013 del 45%, emergono alcune difficoltà che hanno segnato le politiche europee negli ultimissimi anni. **L'Europa non è più leader delle politiche e delle tecnologie low carbon e nuovi attori stanno emergendo, sia a ovest, come gli USA, sia a est, come la Cina.** Con il Pacchetto 2030 in via di definizione e nel pieno delle trattative verso Parigi 2015, l'Ue ha oggi la possibilità di riprendersi il ruolo di leadership nelle politiche per il clima e l'energia a forte connotazione di green economy. **Per essere all'altezza delle sfide e delle ambizioni indicate, in attesa dell'approvazione definitiva da parte di Consiglio e Parlamento per il Framework 2030, si ritiene che la proposta della Commissione attualmente sul tavolo, debba essere integrata almeno sotto due aspetti:**

- **l'identificazione di tre target** distinti e sufficientemente ambiziosi per le emissioni di gas serra, le fonti rinnovabili e l'efficienza energetica;
- la ripartizione degli impegni europei attraverso specifici **target nazionali vincolanti** per gli Stati Membri. Per quanto riguarda il primo aspetto, **i target indicati dalla Commissione vanno rivisti e integrati nell'ottica di essere da stimolo reale per un processo di eco-innovazione che orienti fortemente in chiave green la competitività dell'intero sistema produttivo. Tali target non vanno subordinati agli esiti di Parigi 2015:** vederli come un potenziale ostacolo alla competitività delle imprese europee non solo è sbagliato, ma cela l'enorme opportunità per il tessuto produttivo di costruire una nuova competitività proprio sulle tecnologie green. Per quanto riguarda il secondo aspetto, quello di fissare target nazionali vincolanti, la sua efficacia si dimostra proprio con l'esperienza del pacchetto 2020: **l'essere l'unico dei tre target non vincolante è costato all'efficienza in termini di capacità di conseguire il risultato.**

Un discorso a parte per i trasporti. Si tratta del settore che ha mostrato le peggiori performance in termini di riduzione delle emissioni di gas serra in Europa, avendole addirittura aumentate di quasi il 20% dal 1990. Fino a oggi su questo settore, che non rientra nel campo ETS, si è intervenuti fissando target sulla quota di rinnovabili in relazione ai consumi finali (non riproposto dalla Commissione per il 2030) e sugli standard

emissivi delle autovetture: questi approcci sono insufficienti per orientare in modo deciso il settore verso traiettorie ambiziose di decarbonizzazione. **A livello europeo, anche per i trasporti si propone di fissare un target vincolante e differenziato di riduzione delle emissioni**, associato a strumenti attuativi ispirati al principio “chi inquina paga”: in questo modo sarà possibile promuovere quelle opzioni che oggi non sono incentivate dagli obiettivi su rinnovabili e standard emissivi, come la pianificazione urbana o le misure di riduzione della domanda (*avoid*) e di spostamento modale (*shift*).

Oltre al tema del quadro strategico e degli obiettivi, è necessario affrontare anche quello degli strumenti di implementazione, molti dei quali devono essere ripensati per adattarsi al mutare delle condizioni a contorno (tecnologie, mercati etc.). **La principale sfida in questo campo resta quella di avviare una riforma complessiva della fiscalità in chiave ecologica**, da intendersi a saldo zero che sposti o anche riduca il prelievo complessivo, passando attraverso i seguenti step:

- **identificare e rimuovere dei sussidi pubblici dannosi** per il clima e l'ambiente destinando il gettito all'abbattimento del debito pubblico e a investimenti per l'eco-innovazione;
- dare **attuazione agli indirizzi di contabilità ambientale** e portare all'approvazione finale la proposta di Direttiva sulla disclosure delle informazioni non-finanziarie e inerenti al diversity per alcune grandi imprese e gruppi;
- **varare un programma di riforma della fiscalità generale** integrato con quella ambientale **che porti a uno spostamento significativo della tassazione dal lavoro al consumo di risorse e all'inquinamento attraverso meccanismi tipo carbon tax** (almeno 10 punti di gettito in 5 anni);
- prestare **maggiore attenzione ai criteri ecologici nella revisione in corso della Direttiva sulla tassazione energetica**, con attenzione anche a non ostacolare l'utilizzo dei carburanti gassosi, necessari per ridurre gli impatti ambientali per la fase di transizione.

LE PROPOSTE PER IL RILANCIO DELLE POLITICHE PER IL CLIMA E L'ENERGIA IN ITALIA

L'Italia è il quarto paese emettitore, con circa 460 milioni di tonnellate di CO₂eq nel 2013, e uno dei principali mercati europei. **Grazie all'effetto combinato della crisi economica e di alcune politiche di decarbonizzazione, in Italia dal 2005 le emissioni di gas serra si sono progressivamente ridotte allineando il Paese agli impegni europei al 2020.** Il tessuto produttivo legato alla green economy è cresciuto, raggiungendo dimensioni consistenti (l'Italia è il secondo paese in Europa per investimenti nelle rinnovabili dopo la Germania) e creando migliaia di posti di lavoro. Negli ultimi anni, tuttavia, questo settore ha risentito di politiche incoerenti, se non palesemente avverse, che ne mettono a rischio la tenuta. Per un Paese che più di altri ha sentito la crisi economica, con tassi di disoccupazione record che tra i giovani superano abbondantemente il 40%, la scommessa di un Green New Deal, a cominciare dal settore energetico, è una opportunità unica per rilanciare una politica industriale che restituisca competitività al Sistema Italia.

Il Consiglio ha individuato tre ambiti strategici su cui agire per accelerare il processo di trasformazione verso una economia a basse emissioni di carbonio:

1. promuovere una **crescita delle fonti rinnovabili** in linea con gli obiettivi di decarbonizzazione e sostenibile dal punto di vista economico;
2. rafforzare le **misure di efficienza energetica**, in particolare negli edifici e nell'industria;
3. sviluppare una **politica integrata per la mobilità sostenibile.**

In Italia le fonti rinnovabili coprono oggi oltre il 13% del consumo finale lordo di energia, raddoppiando in pochissimi anni. In particolare, nella produzione elettrica, con oltre 110 TWh, circa il 40% della produzione nazionale lorda proviene da rinnovabili. Anche nel settore termico si registra una buona performance, anche se ancora lontana dai reali potenziali di sviluppo. Negli ultimi anni, tuttavia, interventi normativi e regolatori sfavorevoli, in alcuni casi di natura retroattiva, hanno rallentato fortemente gli investimenti in un settore a elevato valore aggiunto e occupazione (-70% in due anni, da 24 miliardi di euro del 2011 a poco più di 4 nel 2013). Oggi è necessario riequilibrare il sistema, aggiornando le normative e i sistemi di supporto ai più recenti sviluppi tecnologici e normalizzando il settore attorno a tassi di crescita adeguati agli obiettivi climatici ed energetici.

Le linee strategiche indicate dal Consiglio Nazionale della Green Economy passano attraverso tre assi prioritari:

- **definire un quadro programmatico di medio-lungo periodo, una Roadmap nazionale al 2030 su clima ed energia**, in grado di dare garanzia di stabilità del quadro regolatorio, scongiurando politiche stop-and-go con ricadute negative sulle imprese e sulle tasche dei cittadini.
- **promuovere la semplificazione burocratica**, secondo i criteri di tempi ragionevoli e certi, minimizzazione dei costi, elevata trasparenza e credibilità, adeguato controllo, sempre nel rispetto delle norme ambientali e degli obiettivi di sostenibilità.
- **varare una nuova politica degli investimenti**, che vada verso il superamento del sistema di incentivazione tradizionale per le tecnologie più mature, individuando nuove modalità di sostegno più in linea con le caratteristiche delle rinnovabili, a cominciare dagli alti costi di investimento iniziale e dai bassi costi di gestione e manutenzione.

Sull'efficienza energetica l'Italia ha messo in campo strumenti che sono diventati una *best practice* a livello europeo e non solo. Il potenziale dell'efficienza energetica in Italia è molto grande, nell'ordine di diverse decine di Mtep: **occorre aprire il mercato dell'efficienza energetica e sviluppare una strumentazione, anche tramite un maggiore coinvolgimento del settore privato, adeguata ad aggredire una quota consistente di questo potenziale. I settori di attacco sono due: gli edifici pubblici e privati e il settore industriale.** Il potenziale dell'efficienza nel settore edilizio è enorme: la metà delle case italiane consuma il triplo di energia di quelle nuove. In particolare l'efficienza rappresenta una grande opportunità per il comparto economico dell'edilizia, in forte difficoltà oggi, che potrebbe sposare gli investimenti verso interventi di riqualificazione e rigenerazione urbana secondo elevati standard energetici: immaginando di riqualificare ogni anno l'1% degli edifici residenziali esistenti, si attiverebbero investimenti per oltre 8 miliardi di euro. A tal fine **è innanzitutto necessario stabilizzare almeno fino al 2020 lo strumento delle detrazioni fiscali** e al tempo stesso integrarlo per promuovere interventi più strutturali, in grado di coinvolgere l'intero edificio, che dovranno passare per una innovazione del sistema degli investimenti. **Centrale il ruolo del settore pubblico e degli enti locali: l'obbligo del 3% annuo di riqualificazione deve essere esteso anche agli edifici non governativi**, rivedendo le norme esistenti sugli appalti pubblici e rendendo maggiormente operativo lo strumento dell'Energy performance contract. Nel settore produttivo, oltre a proseguire la politica degli standard energetici sui prodotti, andrà promossa la diffusione di: audit energetici, specie nelle PMI; energy manager; sistemi di gestione certificati; autoproduzione attraverso cogenerazione, grazie a misure di semplificazione. **Andranno, infine, riviste le agevolazioni per le aziende energivore**, controproducenti se non condizionati a interventi significativi di aumento dell'efficienza energetica.

Quello dei trasporti è il primo settore in Italia per consumo di energia e per emissioni di gas serra, responsabile di circa un quarto delle emissioni totali. Dal 1990 è anche quello che è cresciuto di più in termini di consumi ed emissioni, secondo solo al terziario. Ogni seria politica nazionale per il clima e l'energia deve passare per una serie di interventi in questo settore, per quanto difficili. **Il Consiglio Nazionale della Green Economy ha individuato una serie di azioni** mirate a sostegno di una politica nazionale per la mobilità sostenibile che prevedono tra l'altro:

- **arrestare l'espansione della proliferazione insediative e del consumo di nuovo suolo** attraverso interventi di rigenerazione urbana, recupero e riutilizzo degli edifici insieme a modelli innovativi di pianificazione orientati a obiettivi di mobilità sostenibile;
- nella definizione e attuazione delle politiche nazionali su trasporti e mobilità **promuovere specifiche diagnosi energetiche preliminari e dare priorità agli interventi sulla mobilità urbana sostenibile**, il settore più critico e dai maggiori potenziali di riduzione;
- **espandere la diffusione di veicoli a basse emissioni**, attraverso pedaggi differenziati e altre forme di incentivazione;
- **sviluppare infrastrutture digitali** al servizio dei trasporti;
- **raddoppiare al 2030 la quota modale del trasporto merci su ferrovia e dei treni passeggeri regionali e metropolitani**;
- far decollare il **telelavoro**;
- realizzare un trasporto marittimo a bassi consumi energetici e **valorizzare la "transizione verde" dei**

porti italiani.

Il Consiglio propone, infine, di **promuovere lo sviluppo e la contabilizzazione degli assorbimenti di CO2 dall'atmosfera** (il c.d. settore LULUCF - Land-Use, Land-Use Change and Forestry), un'attività che potrebbe avere importanti ricadute positive per il settore agro-forestale, incentivando una corretta gestione del territorio, attivando economie locali ad alta intensità di occupazione, orientando le pratiche agricole verso modalità green. A tal fine **si propone di:**

- **dare possibilità all'operatore di uscire dal registro nazionale** per poter utilizzare i crediti generati dalla propria attività sul mercato volontario, qualora questo risulti conveniente, senza rischiare di incappare così nella trappola del “doppio conteggio” (double counting);
- **valutare la possibilità di sviluppare approcci e criteri di contabilizzazione dei crediti di carbonio** legati alle tipologie di pratiche agronomiche adottate, superando così la eterogeneità e la complessità – ma a volte anche l'ambiguità – delle metodologie in uso;
- **procedere alla regolamentazione del sistema della contabilizzare gli assorbimenti all'interno dei meccanismi di certificazione ambientale**, valorizzando le effettive esternalità positive tipiche dei modelli produttivi nazionali.

Segreteria Organizzativa
email: statigenerali@susdef.it
tel. 06 8555255 



Un Green New Deal per l'Italia



@statigreen

Per conoscere le 67 organizzazioni
che compongono il
Consiglio Nazionale della Green Economy
vi invitiamo a visitare il sito web

www.statigenerali.org